

---

## Cortina, cadono i larici al suono del violoncello

**Autore:** Chiara Andreola

**Fonte:** Città Nuova

**È iniziato l'abbattimento degli alberi per la costruzione della nuova pista da bob in vista delle Olimpiadi. Tra le proteste di una società civile che si è vista, insieme al Cio, in tutto e per tutto scavalcata su questa tematica**

La si potrebbe quasi paragonare alla tela di Penelope: **parliamo della pista da bob di Cortina in vista delle Olimpiadi 2026**, che ha ormai assunto i contorni di un “fare e disfare” ai limiti del mitologico. Allo stato attuale la pista si farà; **però il percorso è stato e continua ad essere così tortuoso da destare non poche perplessità**, al di là di come la si possa pensare in merito. In una tale telenovela, risulta utile quantomeno il riassunto delle puntate precedenti: **partendo dal 2019, anno in cui le Olimpiadi invernali del 2026 vengono assegnate congiuntamente a Milano e Cortina**. La “Regina delle Dolomiti” viene individuata come sede appunto delle gare di bob, skeleton e slittino; **con un progetto di rifacimento della pista “Eugenio Monti”, utilizzata per le Olimpiadi del 1956, e dismessa ormai da anni**. Il dossier prevede una spesa di 47 milioni di euro, più il villaggio olimpico e le altre infrastrutture necessarie. Il progetto inizia però a suscitare da subito diverse perplessità: **dai costi già elevati, che arrivano poi a lievitare fino a 128 milioni di euro**, a cui si aggiungeranno poi esorbitanti spese di gestione (1,4 milioni di euro l'anno, che il sindaco di Cortina da subito mette in chiaro di non poter sborsare); alla contrarietà prima solo di Cai, associazioni ambientaliste e opposizioni, e poi di frange sempre più ampie dell'opinione pubblica e finanche di amministratori locali, ad **un'opera altamente impattante sotto il profilo ambientale, e candidata certa al destino di “cattedrale nel deserto”** (come già successo alla pista torinese di Cesana, dismessa pochi anni dopo i giochi) dato che i praticanti di bob, skeleton e slittino in Italia sono solo una quarantina; **ai primi tre bandi di gara andati deserti**, perché nessuna impresa vuole assumersi sì l'onore, ma soprattutto l'onere e il rischio, di costruire un'opera così, in tempi di costi in crescita e con un cronoprogramma strettissimo; **alla contrarietà dello stesso Comitato Olimpico Internazionale (Cio)**, che a fronte di una tale situazione afferma di preferire l'utilizzo di opere già esistenti come St. Moritz o Innsbruck. **Sul fronte opposto il presidente del Veneto, Luca Zaia**, che ha sempre fatto delle Olimpiadi e della pista da bob una delle sue battaglie di bandiera; **il ministro Salvini; la locale Confindustria**, che vede nella drastica diminuzione delle gare che si farebbero a Cortina in caso di “perdita” della pista (ne resterebbero appena 8, contro le 65 della Lombardia e le 31 di trentino e Alto Adige) **un pesantissimo danno per l'economia locale, che già ha molto investito sulle Olimpiadi**, e si aspetta un ritorno non solo in termini di presenze ma anche di **infrastrutture che rimangano sul territorio** (e che in molti casi comunque, come la “vitale” variante stradale di Longarone, non sarebbero pronte entro il 2026: tanto più c'è chi teme dunque che, **senza la “spinta” del flusso turistico dei giochi, alcune di queste opere rimarrebbero solo delle grandi incompiute**). **A fine 2023 pare messa la parola fine, con la contrarietà sancita dal Cio** («Il Cio crede fermamente che il numero di piste esistenti, a livello globale, sia sufficiente [...] e nessuna sede permanente dovrebbe essere costruita senza un futuro chiaro e fattibile d'uso»), e le proteste di amministrazione regionale e governo per lo “scippo” delle Olimpiadi. **Ma le carte vengono di nuovo sparigliate pochi giorni dopo, con un secondo bando di gara per un progetto più “leggero” da 81 milioni di euro** (che arrivano a 120 con le opere accessorie). **Ad aggiudicarselo è l'impresa parmense Pizzarotti**, che presenta un cronoprogramma strettissimo – la pista deve essere pronta a marzo 2025 per fare i collaudi, e concludere poi il lavoro entro fine anno in 625 giorni totali. **Tempi che suscitano perplessità in quanto alla reale fattibilità della cosa**, e al rispetto di sicurezza e diritti dei lavoratori. Tra mille **polemiche per come Cio, società civile e tanti altri siano stati “scavalcati”** da quella che già da anni appare come una questione di principio politico ed

---

economico, **viene immediatamente aggiudicato alla ditta Ghedina di Cortina l'appalto per l'abbattimento del bosco di 500 larici secolari** dove la pista dovrà sorgere. L'inizio dei lavori tarda di qualche giorno, ironia della sorte, per la pioggia: **in tempi di cambiamento climatico, neanche a febbraio a Cortina, a 1224 m sul livello del mare, la temperatura arriva a scendere sotto lo zero**. Tanto che la pista prevede anche una copertura, appunto perché la pioggia non rovini il fondo ghiacciato (che sarà evidentemente costosissimo mantenere). **Il 21 febbraio il rumore delle motoseghe viene accompagnato dalle note del violoncello di Mario Brunello**, che si unisce ad associazioni come Mountain Wilderness, rappresentanti dell'opposizione e semplici cittadini nel manifestare pacificamente il suo dissenso a quanto sta accadendo. **Il suo intento dichiarato è quello di dare voce a questi larici, che voce non hanno**. Da Simico, la società incaricata della gestione dei Giochi, **assicurano che tutto è in regola in quanto a sostenibilità ambientale e compensazione delle emissioni**; punto tuttavia criticato dai contrari alla pista, in quanto i nuovi alberi che si prevede di piantare saranno in grado solo fra molti anni di assorbire la stessa CO2 che il bosco di larici assorbiva. **Proprio il 21 febbraio è in visita ai cantieri anche il Cio**, il cui direttore esecutivo, Christophe Dubi, incontra la consigliera regionale veneta di Europa Verde Cristina Guarda; la quale dichiara alla stampa che **Dubi ha confermato che la posizione del Cio non è cambiata**. I lavori quindi, dicevamo, vanno avanti; e allo stato attuale la pista si farà. Volendo guardare la luna e non il dito, tuttavia, il "caso pista da bob" è emblematico di una questione assai più ampia: **ossia come vogliamo vivere la montagna, in tempi in cui le mutate condizioni ambientali, economiche e sociali impongono di ripensarla**. Una montagna in cui il boom economico e dello sci in particolare aveva portato ad un **modello di turismo di massa come leva per evitare lo spopolamento delle valli, ma che ora mostra tutti i suoi limiti** di fronte alla neve che non c'è più, alle temperature sempre più alte, ai costi dell'energia e ai periodi di siccità che rendono anche l'innnevamento artificiale sempre meno sostenibile, al rischio idrogeologico a cui sono sottoposti i versanti disboscati, a residenti che fuggono comunque da territori sguarniti di servizi (perché scuole, ospedali, ecc. non stanno in piedi solo per i turisti pochi mesi l'anno) e che iniziano ad avversare le forme di turismo "mordi e fuggi", ad una sensibilità diversa anche da parte dei clienti che cercano un modo diverso di vivere e conoscere il territorio (e già da tempo è partita infatti anche una corsa alla destagionalizzazione). **Ma anche una montagna in cui è necessaria una progettazione condivisa dell'ambiente e quindi del futuro: cosa che a Cortina, pista di bob o no, è clamorosamente mancata.** \_\_

***Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it) \_***